

Primo Piano

Sviluppo e competitività



FRANCIA, BARNIER VERSO VARO MANOVRA SENZA VOTO
Il primo ministro francese Michel Barnier ha detto al quotidiano Ouest-France che «probabilmente» si prende-

rà la responsabilità di varare la manovra con l'articolo 49.3 della Costituzione che consente l'adozione senza votazione. Dopo le difficoltà in Parlamento, dove la maggioranza di destra e di

centro ha respinto il progetto di bilancio 2025, profondamente modificato dalla sinistra, «mi sembra difficile fare diversamente alla fine della discussione», ha detto il primo ministro.

Draghi: sui dazi l'Ue può trattare con Trump ma con una voce sola

Con i Ceo. L'ex premier ha ricordato che l'Europa dipende molto da Usa e Cina. E ha invitato a non ripetere l'errore fatto sul solare a favore di Pechino

Isabella Bufacchi

Che cosa succederà all'Europa con il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca? La domanda del momento da 1 milione di dollari è stata posta ieri a Mario Draghi, ex-presidente del consiglio ed ex-presidente della Bce, da una cinquantina di amministratori delegati, italiani e non, partecipanti al prestigioso appuntamento annuale milanese dell'Executive Lunch organizzato da Porsche Consulting.

Draghi, che avrebbe potuto sottrarsi alla domanda con l'iro-

nia che lo contraddistingue (nessuno sa esattamente cosa accadrà con la nuova amministrazione Usa e quindi si tratta di «pura speculazione») ha invece focalizzato l'attenzione su una delle poche certezze sulle prossime mosse di Trump: i dazi.

Per Draghi, non ci sono dubbi

Musk non è nato nel deserto. Molti anni fa la pianificazione della politica industriale Usa ha portato a questo

sul fatto che il nuovo presidente americano introdurrà dazi ai prodotti importanti negli Usa dalla Cina e dall'Europa. Ma lo farà con una differenza sostanziale tra i due mercati, che consentirà alla Ue un qualche margine di manovra. I dazi sui prodotti cinesi «saranno più alti e non saranno negoziabili» mentre secondo Draghi i dazi sui prodotti europei saranno più moderati di quelli imposti alla Cina e soprattutto «saranno negoziabili».

L'Europa insomma avrà la possibilità di interagire, e sarà meglio se lo farà con una sola voce, con



Milano.
L'ex presidente della Bce, Mario Draghi, con l'amministratore delegato di Porsche Consulting, Josef Nierling

Trump: ci sarà la possibilità di aprire un negoziato per ridurre i dazi sui prodotti europei. «L'Europa per esempio potrebbe garantire il livello di spesa pubblica sulla difesa che richiede Trump, e così abbattere i dazi», ha ipotizzato Draghi, sottolineando il fatto che l'Europa - a differenza della Cina - potrebbe trovarsi nella posizione di poter rispondere alle mosse Trump: ma dovrà quindi essere pronta per saper agire.

L'Europa, ha ricordato Draghi ben sapendo di rivolgersi a un'audience molto qualificata, è molto più dipendente dagli Usa e dalla Cina di quanto questi due Paesi non lo siano nei confronti dell'Europa. Il Pil europeo dipende per il 50% dal commercio, mentre per Usa e Cina la percentuale si aggira sul 25%-30%. L'Europa dipende dagli Usa nel conflitto tra l'Ucraina e la Russia: l'80% degli aiuti all'Ucraina proviene dagli Stati Uniti. E gli Stati Uniti sono il primo partner commerciale della Ue, con un interscambio di beni superiore agli 800 miliardi di euro, e sono il primo o il secondo partner commerciale di molti Stati europei (per esempio la Germania). Quindi è inevitabile che qualsiasi decisione dell'amministrazione Trump avrà un forte impatto sull'Europa. Le dipendenze, come quelle dell'Europa nei confronti degli Usa, rendono vulnerabili. Ed è anche per questo, secondo Draghi, che la Ue deve agire: ancora di più con il ritorno di Trump alla Casa Bianca.

Draghi ha poi ammonito che



**Con
Noi
Puoi**

**proteggere
il tuo patrimonio
e farlo
crescere
nel tempo.**

Da 170 anni, **il Gruppo CNP Assurances** offre soluzioni assicurative con un forte **senso di responsabilità**. La stessa responsabilità anima la filiale **CNP Vita Assicura**, che si pone sul mercato italiano con il suo team di esperti puntando su **solidità, relazione, innovazione e sostenibilità** per creare **valore**, non solo economico ma anche **sociale e ambientale**.

CNP VITA
assicura

IL RICORDO

«La mia tesi sulla moneta unica? Allora era follia»

Una tesi di laurea sulla mancanza di condizioni per approdare a una moneta unica, teoria che vedeva d'accordo anche il suo professore dell'epoca, l'illustre Guido Carli. «Per essere precisi, è più probabile fossi io ad essere d'accordo con lui...». Scherza Mario Draghi, intervenendo al World Business Forum di Milano, ricordando i tempi da laureando. «La moneta unica dice - allora era considerata un po' una follia, ricordo ancora il presidente della commissione di laurea che disse: "Ah sì, questo progetto della moneta unica europea è un po' come il piano regolatore di Roma... due follie, due bei sogni". Forse aveva ragione lui sul piano regolatore», scherza ancora Draghi. La moneta unica all'epoca sembrava irrealizzabile, spiega, «perché i nostri Paesi ancora troppo diversi, economie diverse, e poi c'erano dazi, tariffe tra noi. Poi nel corso degli anni '80 molte di queste barriere sono cadute».

l'Europa deve imparare dai suoi errori per non ripeterli. Uno di questi, citato da esempio dall'ex-premier, è quello dei pannelli solari, un mercato che l'Europa ha oramai perso perché ora è dominato dalla Cina.

Qual è stato l'errore? L'Europa sui pannelli solari ha sovvenzionato la domanda, ha introdotto incentivi per stimolare gli acquisti, ha spiegato Draghi. Mentre la Cina metteva qualsiasi tipo di sussidio e di incentivo sulla produzione di pannelli solari nel suo mercato domestico, l'Europa agiva sulla domanda. Che cosa è accaduto? Che i sussidi sulla domanda europea hanno aiutato i produttori cinesi, che erano già stati assistiti dal loro Stato: è stato così che l'Europa ha perso questo mercato. Ebbene per Draghi è importante che in futuro l'Europa non ripeta lo stesso errore: «I sussidi vanno dati alla produzione, ai residenti in Europa», ha detto con vigore.

A chi gli domandava come e dove indirizzare la politica industriale europea, in un momento di grandi sfide multiple, Draghi ha spiegato che in passato la politica industriale mirava a creare aziende-campioni (sbagliando malamente come è avvenuto per esempio con Ilva o Gioia Tauro). «Ora la politica industriale si concentra su settori», ha detto, come per esempio l'high tech e lo spazio. E a questo riguardo, Draghi ha menzionato i successi di Elon Musk. E lo ha fatto non per contribuire all'accesso dibattito sui commenti sui giudici italiani del magnate che presto diventerà capo del dipartimento dell'Amministrazione Trump per la sburocristizzazione, ma per rimarcare che «Musk non è nato nel deserto». Se Musk e le sue imprese sono un colosso nei campi dell'innovazione tecnologica e dello spazio è perché «molti anni fa la pianificazione della politica industriale Usa ha portato a questo». E l'Europa dovrà fare altrettanto nei nuovi campi di sviluppo, come per esempio quello del data management: la politica industriale deve puntare allo sviluppo dei settori chiave del futuro.

Non potevano mancare domande dagli ad, riassunte dal padrone di casa Josef Nierling amministratore delegato di Porsche consulting, su come l'Europa potrà finanziare le grandi sfide del futuro, dalla difesa al cambiamento climatico, dalla digitalizzazione all'intelligenza artificiale. Draghi qualche ora prima aveva parlato - a porte chiuse - della necessità di velocizzare la realizzazione dell'Unione del mercato dei capitali davanti alla platea del World Business Forum di Milano (una due-giorni di incontri e dibattiti dedicati alla comunità degli affari al Mico, la Fiera di Milano). All'evento di Porsche Consulting l'ex presidente del Consiglio ed ex presidente Bce ha spiegato che negli Usa le aziende start-up hanno più possibilità di diventare grandi perché trovano i primi finanziatori che poi, come un trampolino di lancio finanziario, gli consentono di accedere ai mercati dei capitali: in Europa, ha detto, è più difficile questo "scale up". E poi ha chiarito, in merito al suo rapporto sulla competitività, di non essere «favorevole al gigantismo», come alcuni commentatori hanno sostenuto. Ma in Europa «siamo piccolini» ha rimarcato e queste nostre dimensioni non funzionano più, non sono più al passo con i tempi, perché attorno a noi, negli Usa e in Cina, prosperano i giganti. Come per dire che per competere con i giganti bisogna essere altrettanto giganti.

Gli amministratori delegati, imprenditori, direttori hanno ascoltato in religioso silenzio le parole e i consigli di Draghi. Ma poi, con amarezza, hanno commentato al termine dell'incontro che i piani di azione di Mario Draghi, illustrati nel suo rapporto sulla competitività e nei suoi discorsi, potranno essere realizzati e implementati soprattutto dai politici e dalla politica. A Bruxelles e nei grandi centri di potere politici europei, a Roma, a Berlino, a Parigi. E in questo la classe imprenditoriale non ha potuto nascondere il suo senso di smarrimento, non di speranza.